

ANGELA MARONI

BARTOLOMEO Malfatti (1828-1892).  
INTERESSI E RICERCHE DI UN GEOGRAFO  
TRENTINO DELLA SECONDA METÀ  
DELL' OTTOCENTO

ABSTRACT - Bartolomeo Malfatti was an Italian studios, born in 1828 in Mori, a small town in northern part of Italy. He attended the university in Prague and in Berlin, but he took a degree on law in Pisa in 1851. He was exiled from Trento for his political opinions, so he lived for many years in Milan and in Florence. He taught geography and ethnography at the «Accademia scientifico-letteraria» in Milan and at the «Istituto di Studi Superiori» in Florence. Malfatti was a convinced supporter of the Italian colonialism and he was a member of the «Società Africana d'Italia» and of the «Società di Studi Geografici e Coloniali».

KEY WORDS - Bartolomeo Malfatti, Biography, Geographic studies.

RIASSUNTO - Bartolomeo Malfatti, studioso trentino di formazione mitteleuropea, fu un personaggio conosciuto e stimato nel panorama nazionale di fine Ottocento sia per la sua attività di storico sia per quella di geografo. Fuoriuscito politico dal Trentino già dal 1858, svolse la sua attività a Milano, dove ricoprì la prima cattedra italiana di geografia (1870) e a Firenze, dove giunse, nel 1878, su invito dell'amico Pasquale Villari e dove rimase fino alla sua morte. Nel capoluogo toscano entrò a far parte dell'Istituto di Studi Superiori, si impegnò nel promuovere la nascita della sezione locale Società Africana d'Italia e della Società di Studi Geografici e Coloniali. Nel 1890 fu associato all'Accademia Roveretana degli Agiati

PAROLE CHIAVE - Bartolomeo Malfatti, Biografia, Studi geografici.

Bartolomeo Malfatti, studioso trentino della seconda metà dell'Ottocento, può essere annoverato, per formazione e molteplicità di interessi, sia tra gli storici che tra i geografi più qualificati dell'epoca. Proprio come geografo fornì un contributo vario, per le tematiche affrontate, e significativo all'interno del dibattito sulla geografia scientifica moderna.

Egli fu tra i primi docenti di tale disciplina, dapprima a Milano e poi a Firenze, dove ricoprì la cattedra di geografia ed etnografia che dopo la sua morte sarebbe passata a Giovanni Marinelli, e dove ebbe come allievi personaggi di rilievo nel quadro storico del tempo, tra cui Gaetano Salvemini <sup>(1)</sup>, Ettore Tolomei, Attilio Mori ed altri.

Inoltre condivise formazione mitteleuropea ed interessi scientifici con Giuseppe Dalla Vedova, considerato un caposcuola ed uno dei maestri della moderna geografia italiana, ma, a differenza di quest'ultimo, non ottenne apprezzamenti e riscontri nel mondo accademico del tempo, per i motivi cui accennerò in seguito.

La sua attività di storico, che annoverò, al tempo, tra gli estimatori Benedetto Croce <sup>(2)</sup> e Alberto del Vecchio <sup>(3)</sup>, recentemente è stata og-

---

<sup>(1)</sup> Fu allievo di Malfatti all'Istituto di Studi Superiori di Firenze nel 1891 e così lo ricorda: «Insegnava geografia Bartolomeo Malfatti, uomo di varia dottrina, al quale dobbiamo due volumi, tuttora ottimi, sulla storia delle relazioni fra la Chiesa cristiana e gli imperatori romani fino a Carlo Magno. Cominciò con lo spiegarci la teoria dell'evoluzione, dalle prime forme della vita organica alla comparsa dell'*homo sapiens*. Prendendo appunti io sbuffavo inquieto... A un certo punto non ne potei più, e mormorai a basa voce, ma non così bassa che il professore non sentisse: «Dunque noi discendiamo dai vermi». Il caro vecchietto sostò, tossì e disse quietamente: «Che male ci sarebbe? ». Mi sprofondai negli appunti. Ma un grande fermento era entrato nel mio spirito» (G. SALVEMINI 1954, pp. 39-40).

<sup>(2)</sup> Benedetto Croce riferendosi all'attività di Malfatti storico, lo definisce «storico puro» e ricorda come questi già durante i suoi studi a Praga «primo o tra i primissimi in Italia adoperò i risultati e i metodi della scuola di Tubinga» (B. CROCE 1930, p. 37). Secondo Croce, la «storiografia pura» è quella che pone a suo fondamento la filologia sviluppatasi con metodi più rigorosi eliminando, invece, ogni interpretazione filosofica nella descrizione dei fatti storici.

<sup>(3)</sup> Dal 1874 Malfatti si dedicò a una delle sue opere storiche più importanti *Imperatori e papi al tempo della signoria dei Franchi in Italia* dedicata agli eventi susseguiti in un arco di tempo molto vasto precedente la dominazione franca ed esteso fino al 792. Il libro, che tratta dei rapporti tra papato e impero, dimostra come lo studioso fosse un profondo conoscitore di storia ecclesiastica e di diritto canonico, competenze maturate durante la permanenza in Germania e influenzate non poco dalla scuola teologica di Tubinga. Nel presentare i temi principali, Malfatti «non trascura nulla di ciò che si riferisce alla vita di quei tempi e che giova a chiarire gli avvenimenti storici; sieno documenti privati, leggi, istituzioni sociali. Cartulari, registri, forme giudiziarie, codici barbarici, capitolari, sinodi, immunità, feudalismo: tutto egli esamina e discute di tutto indaga le cause remote e gli effetti lontani» (B. DEL VECCHIO 1892, p. 206). Il volume venne considerato uno dei lavori migliori della medievalistica italiana della seconda metà del XIX secolo «per l'ampio respiro e per la solida inquadratura» (B. DEL VECCHIO 1892, p. 204) e riscosse grandi consensi di critica non solo in Italia ma anche in Germania.

Della monografia in questione, Del Vecchio riferisce: «Assai bene ricordo i giudizi favorevoli che ne pronunziarono storici eminenti come il Waitz, il Netzsch, e il Wattenbach ai quali il nome del Malfatti giungeva allora del tutto nuovo. Mentre con-

getto di studio da parte di Gian Maria Varanini <sup>(4)</sup>, che ha pubblicato un interessante saggio sulla figura di Malfatti medievalista.

Altrettanto noto, grazie alle ricerche dall'antropologa Sandra Puccini, fu il contributo dato dallo stesso autore agli studi etno-antropologici di fine Ottocento, che si concretizza nelle due differenti edizioni del manuale *Etnografia* <sup>(5)</sup>. Il volume, che era in effetti «il primo manuale italiano» di questa disciplina, fornisce un quadro dettagliato dell'orientamento e delle linee di sviluppo del settore etnografico e dei rapporti dello stesso con l'antropologia, la geografia e con le discipline storico-linguistiche e filologiche. Da quest'opera emerge inoltre la precoce adesione del geografo trentino al darwinismo e all'evoluzionismo. Proprio al fine di ribadire tale aspetto, Sandra Puccini confronta il compendio malfattiano con l'analogo manuale *Antropologia* dello zoologo ed antropologo trentino Giovanni Canestrini, il quale fu uno dei primi traduttori e divulgatori del pensiero di Charles Darwin.

Decisive per la conoscenza da parte di Malfatti delle idee evoluzioniste furono l'amicizia e la collaborazione con l'antropologo Paolo Mantegazza, come è stato sottolineato anche da Alberto del Vecchio (1892). Malfatti fu inoltre tra i promotori del Museo antropologico-etnografico di Firenze, nonché dal 1878 vice-presidente della Società Italiana d'Antropologia ed Etnologia (SIAE), fondata nel 1871 dall'amico Mantegazza come emanazione della cattedra di Antropologia dell'Ateneo fiorentino.

L'attività di Malfatti geografo risulta meno indagata sia dai suoi contemporanei sia dalla critica successiva, ma anche questa si è rivelata, come sopra accennato, significativa e ricca.

Il presente lavoro intende evidenziare proprio questo aspetto, proponendo a tale scopo i tratti più rilevanti della formazione, dell'attività e degli interessi geografici di questo «studioso poliedrico».

Malfatti nacque a Mori <sup>(6)</sup> il 25 febbraio 1828; egli fu affidato, all'età

---

cordemente ne lodavano la vasta dottrina, la compiuta conoscenza di tutta la letteratura, lo studio intimo e largo delle fonti, il rigoroso metodo scientifico, e la indipendenza dei concetti, meravigliandosi di come un uomo di tanto valore fosse tuttavia sì poco noto, e un libro tanto notevole non abbastanza degnamente apprezzato fra noi.» (B. DEL VECCHIO 1892, p. 205)

<sup>(4)</sup> G.M. VARANINI, *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in «Geschichte und Region - Storia e regione», Trento, n. 5 (1996), pp. 163-190.

<sup>(5)</sup> Il volume *Etnografia* venne pubblicato, nel 1878, nella collezione dei Manuali della casa editrice Hoepli di Milano. Una seconda edizione risale al 1882.

<sup>(6)</sup> Le informazioni, relative al luogo di nascita di Bartolomeo Malfatti, ricavate dall'esame delle biografie e di altri scritti, non sono univoche: alcune riportano il nome

di quattro anni, alle cure di un parente che risiedeva a Trento, città in cui rimase dal 1835 al 1846, potendo contare sul sostegno economico della famiglia dei conti Clotz-Salvetti <sup>(7)</sup>, grazie alla quale potè completare la sua formazione, frequentando dapprima il Regio Ginnasio e iscrivendosi poi alla Facoltà di Giurisprudenza di Praga (1847), sede allora di uno dei più prestigiosi atenei tedeschi. Nel 1848 passò all'Università di Vienna; studiò in seguito a Berlino, a Padova; soggiornò ad Innsbruck ed infine si laureò in giurisprudenza a Pisa nel 1851 pur senza intraprendere l'attività forense, in quanto già durante gli anni universitari si era dedicato ad approfondire un vasto numero di discipline.

Il suo curriculum di studi, infatti, spaziava dalla geografia alla storia, medievale ed ecclesiastica in particolare, ambiti primari di tutta la sua attività futura, all'economia, alla statistica, alle scienze naturali, all'agricoltura, alla letteratura, principalmente quella tedesca, alla storia dell'arte <sup>(8)</sup> ed alla musica <sup>(9)</sup>.

Una formazione così ricca ed eterogenea e una tale vastità di interessi, impossibili oggi alla luce della rigida separazione delle scienze e della tendenza alla specializzazione del sapere, rispecchiava, oltre a un'inclinazione personale, il modello proposto dalla cultura mitteleuropea del tempo, secondo il quale la preparazione dello studioso non doveva

---

di Mori, piccolo centro della valle dell'Adige, sito nei pressi di Rovereto, altre di Masi d'Oltresarca, località trentina del Basso Sarca nei pressi di Arco. Dalla consultazione del Registro dei nati dell'anno 1828 (vol. XI, p. 155), presso l'Archivio anagrafico della Curia di Trento, risulta inequivocabilmente che Giovanni Battista Bartolommeo Malfatti, nacque a Mori da Giacomo Malfatti, di professione sarto, e da Domenica Modena di Ravazzone.

<sup>(7)</sup> Alla contessa Margherita Clotz-Salvetti, che Malfatti definiva «amorosissima madre adottiva» (A. MORI 1893, p. 6), il geografo resterà legato per tutta la vita; a questa dedicherà infatti nel 1861 la traduzione di un carme di Catullo, dal titolo *Le nozze di Peleo e Teti*.

<sup>(8)</sup> Malfatti trascorse gli anni 1850 e 1851 tra Firenze e Pisa dedicandosi principalmente allo studio della storia dell'arte. In collaborazione con Carlo Milanese curò un'edizione riveduta ed ampliata de *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti del Vasari*, edita a Firenze nel 1855 da Le Monnier, tradusse inoltre dal tedesco, per conto dell'allora granduca di Toscana Leopoldo II, una monografia storico-artistica, opera di Giangiorgio Müller sul Duomo di Firenze e sulla sua facciata. Come sottolinea Attilio Mori, biografo dello studioso, Malfatti rivela, nella sua attività di storico dell'arte, «una competenza grandissima, accoppiandosi in lui, ad un assai sviluppato senso estetico, e ad una conoscenza della storia profonda, l'abito di una sana e rigorosa critica contratto nella sua permanenza in Germania» (A. MORI 1893, p. 7).

<sup>(9)</sup> Per quanto riguarda la musica, della quale fu un appassionato estimatore sin dalla giovane età, Malfatti fu uno dei più fervidi sostenitori della Società Filarmonica Trentina ed inoltre dal 1857, durante la permanenza a Milano, collaborò con la *Gazzetta musicale della città*, scrivendovi articoli di storia della musica.

essere limitata ad un solo ambito di interesse, ma estendersi e abbracciare varie discipline.

Analogo a quello di Malfatti il caso del geografo Alexander von Humboldt, il quale, come ricorda Gaetano Ferro (FERRO 1987), si era dedicato nella sua formazione universitaria tanto alle discipline umanistiche quanto alle scienze economiche e naturali, che spaziavano dalla matematica, alla fisica, all'anatomia, all'antropologia, alla botanica e alla mineralogia.

Fra gli studi intrapresi dal geografo trentino, quelli di economia e di statistica si rivelarono i più significativi e coerenti con la sua futura attività scientifica; giova ricordare, infatti, come l'approccio agli studi geografici, per tutto l'Ottocento, venisse veicolato attraverso discipline quali la storia, l'economia e la statistica e come, inoltre, i primi docenti della stessa venissero reclutati, appunto, tra gli statisti, gli economisti o gli storici.

Due episodi, inoltre, ebbero un ruolo fondamentale nella formazione di Malfatti geografo. Durante la permanenza a Praga, che ebbe inizio probabilmente nel 1847, si colloca l'incontro con il Barone von Handel, colonnello di stato maggiore austriaco, incaricato dal governo di dirigere i lavori di rilevazione topografica in quella regione; egli diede a Malfatti la possibilità di conoscere i metodi di rilevazione e di rappresentazione del territorio (in particolare il metodo della triangolazione), nonché i vari processi geologici attraverso i quali si era venuta formando la crosta terrestre. La cartografia della seconda metà dell'Ottocento si presentava come una delle espressioni più vitali della geografia; pur mantenendo strettissimi legami con quest'ultima, rivendicava il ruolo di disciplina a sé, atta a fornire, grazie alle nuove carte a grande scala, una conoscenza sempre più esatta del rilievo continentale. Posta al servizio delle amministrazioni statali, essa veniva ad assumere finalità eminentemente pratiche, di difesa e organizzazione del territorio e di sussidio alle attività commerciali e all'espansione coloniale.

La particolare attenzione riservata da Malfatti ed analogamente da Dalla Vedova agli studi cartografici, pur influenzata dal loro valore pratico, aveva anche la sua ragion d'essere nella convinzione che il disegno geografico era considerato un sussidio fondamentale per migliorare il livello dell'insegnamento geografico sia nelle scuole che nelle università (MALFATTI 1869 e 1879).

Dallo studio della morfologia terrestre e della sua rappresentazione nacque nel geografo trentino l'interesse per la geologia, disciplina che risulta essere presente già nei suoi primi lavori, in cui vengono presentate non solo le teorie sulla formazione della crosta terrestre, in particola-

re quella «nettunista» e quella «plutonista» che avevano dominato il Settecento, ma anche gli orientamenti della «nuova scuola geologica» ispirata alle ricerche del geologo Angelo Stoppani <sup>(10)</sup>.

Durante il soggiorno a Berlino, verso la metà dell'Ottocento, si colloca il secondo incontro fondamentale per la formazione di Malfatti: egli ebbe modo di conoscere le teorie di Karl Ritter (1779-1859), del quale fu allievo. Ritter, geografo dalle tendenze speculative, fu soprattutto un grande maestro che formò un'intera generazione di studiosi, i quali diffusero in seguito l'orientamento storico-umanistico da lui proposto nei diversi centri universitari. Malfatti riprese dal caposcuola, oltre che l'approccio scientifico tipico di tutta la geografia tedesca, «l'orientamento storico-umanistico» ed il «metodo comparativo» <sup>(11)</sup> esteso allo studio dell'azione reciproca tra uomo e ambiente.

Fece proprio, inoltre, il «principio di coordinazione spaziale» in base al quale «ciascuna regione non può essere considerata solo in sé, come di solito nelle vecchie opere a base statistica, ma come parte di un unico organismo, il globo terracqueo, in continua e necessaria correlazione con le altre parti di questo». Partendo dal presupposto ritteriano che «la storia umana non sta accanto alla natura ma in essa e che l'uomo fa parte della natura come una delle tante unità della vita» (Almagià 1949 p. 610), l'interesse dello studioso trentino si concentra sull'elemento storico capace di spiegare tanto l'influenza dell'ambiente naturale quanto le vicende delle diverse popolazioni.

A differenza di Ritter e della sua impostazione teleologica, secondo la quale «la Terra è il teatro della divina rivelazione, predisposto per la vita e l'evoluzione civile dell'uomo» (QUAINI 1978, p. 114), il geografo trentino mostra una visione laica della disciplina, non pone, cioè, una

---

<sup>(10)</sup> Antonio Stoppani (1824-1891), geologo e naturalista, ebbe un ruolo notevole tra i geologi di fine Ottocento. Ricoprì attorno al 1862 la cattedra di geologia, prima a Pavia e poi a Milano; negli stessi anni Malfatti iniziava l'insegnamento presso l'Accademia Scientifico-Letteraria della stessa città. Nel 1878 passavano entrambi all'Istituto di Studi superiori di Firenze, dove l'uno ricopriva la cattedra di geologia e geofisica e l'altro quella di geografia e di etnografia. Data la contiguità delle due biografie e la precisa conoscenza delle teorie geologiche dello Stoppani da parte di Malfatti, non sembra azzardato presumere una conoscenza tra i due studiosi, anche se, allo stato attuale, non vi sono prove documentate a riguardo. L'orientamento e gli interessi della nuova scuola geologica sono ben rappresentati negli scritti la *Dinamica terrestre*, prima parte del volume *Note a un Corso di Geologia*, e gli *Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia*, editi a Milano nel 1857 e più volte citati negli scritti geografici di Malfatti.

<sup>(11)</sup> Tramite il metodo comparativo, infatti, si confrontano e si mettono in relazione le caratteristiche fisiche di una determinata regione con lo sviluppo storico e con le vicende dei popoli che in quella regione si sono susseguiti.

premessa metafisica allo stretto legame che corre tra terra e uomo e non individua una predestinazione delle regioni terrestri alle vicende storiche dei popoli che vi avevano avuto dimora. L'acceso dibattito accademico che la geografia stava vivendo allora in Germania fornì a Malfatti, ma anche ad altri studiosi formatisi alla «scuola tedesca», un quadro preciso dei due principali indirizzi della geografia scientifica moderna, quello ritteriano, e quello fisico-naturalistico, proposto da Humboldt e ripreso da Peschel<sup>(12)</sup>, orientamenti che in Malfatti trovano una personale e originale fusione. Infatti, l'elemento che caratterizzerà tutta l'attività scientifica di questo studioso sarà proprio questa visione ampia degli studi geografici, di ispirazione ritteriana, che privilegiava l'elemento umano, in particolare la storia e lo sviluppo delle differenti civiltà che in una «regione» si erano susseguite, ma che, tuttavia, assegnava importanza anche ai fattori fisici ed ambientali, imprescindibili in ogni studio di carattere geografico.

La molteplicità di interessi caratterizzò non solo la sua formazione, ma anche tutta la sua attività e la sua produzione scientifica, come numerosi e significativi episodi confermano: di agricoltura e di economia in senso lato si occupò a Trento nel 1857, in qualità di organizzatore dell'Esposizione agricola ed industriale della città<sup>(13)</sup>, e a Firenze negli anni 1885-1887, come presidente della sezione fiorentina della Società Africana d'Italia e membro della Regia Accademia Economico-Agraria. Per quest'associazione, dedicata agli studi economici ed agricoli toscani, Malfatti scrisse due memorie, una dedicata all'agricoltura giapponese confrontata, nella sua diversa tipologia, con quella italiana, l'altra relativa al problema del disboscamento della penisola<sup>(14)</sup>.

Lo studioso, già membro della Società Geografica Italiana, dopo il trasferimento di quest'ultima a Roma (1872), si impegnò a promuovere nel capoluogo toscano la nascita della sezione locale della Società Africana d'Italia e della Società di Studi Geografici e Coloniali.

---

<sup>(12)</sup> L'approccio fisico-naturalistico di ispirazione pescheliana, ritorna in modo evidente nella monografia che Malfatti dedicherà a *Le Isole*, che riporta l'intera classificazione delle isole proposta dal Peschel e si presenta come il lavoro più sistematico, anche se non originale, dell'intera raccolta degli *Scritti geografici ed etnografici*.

<sup>(13)</sup> Dell'attività svolta da Malfatti durante l'esposizione ho trovato testimonianza sia nel carteggio tra Tommaso Gar e Carlo Tenca (lettera del 9 luglio 1857, p. 239) sia in due articoli, opera dello stesso Gar, apparsi sul numero 29 e 30 del *Crepuscolo*.

<sup>(14)</sup> *Di alcuni studi sull'agricoltura Giapponese*, in «Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze», 1885; «*Sui disboscamenti: note geografiche: memoria letta dal socio ordinario comm. Prof. Bartolomeo Malfatti nell'adunanza del 7 febbraio 1886*», in «Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze».

Sul bollettino di quest'ultima, su cui scrisse dal 1885 al 1887, si occupò dei problemi pratici legati all'organizzazione e allo sfruttamento economico delle terre di recente colonizzazione, proponendo una serie di suggerimenti per trarre «miglior frutto dalle colonie africane». Sostenitore di queste iniziative, nonché allievo fiorentino di Malfatti, fu Attilio Mori, il quale, entusiasta della politica coloniale, nel 1882, a soli diciassette anni, entrava a far parte della Società Africana d'Italia e successivamente della Società di Studi Geografici e Coloniali. Formatosi come topografo presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze (1886-1915) mantenne quali campi preferiti delle sue indagini la geografia coloniale e la cartografia. Collaborò, dividendone la direzione con Olindo Marinelli, con la *Rivista geografica italiana*, la quale, fondata nel 1894 da Giovanni Marinelli come organo della Società di Studi Geografici e Coloniali, raccoglieva l'eredità ed il programma della *Rassegna Geografica Italiana* (1888). Questo periodico, la cui pubblicazione era stata sospesa, poco prima dell'uscita del primo numero a causa della morte di colui che doveva esserne il redattore, aveva visto tra i suoi promotori e più stretti collaboratori lo stesso Bartolomeo Malfatti.

Interessa inoltre ricordare che Malfatti fu un grande promotore e sostenitore della politica coloniale italiana: nel 1876 fu membro, insieme a Dalla Vedova, Correnti, Negri, Mantegazza, della delegazione inviata al Congresso internazionale di Bruxelles, dal 1877 fu collaboratore dell'Associazione Internazionale Africana, e, pochi anni dopo, attento divulgatore, nei suoi scritti, dei principi amministrativi e mercantili sanciti dal Congresso di Berlino (1882). Valutò positivamente sia l'apertura dell'istmo di Suez <sup>(15)</sup> sia l'acquisizione della baia e del porto di Assab <sup>(16)</sup> da parte della compagnia di Navigazione Rubattino (1869) nonché, nel 1882, la loro cessione al governo italiano. Significativi sono, inoltre, gli scritti del geografo trentino (Malfatti 1869; 1869b; 1885; 1886), dedicati ai territori dell'Abissinia, la vasta area del Corno d'Africa che nel giro di pochi anni sarebbe divenuta oggetto dei primi tentativi italia-

---

<sup>(15)</sup> L'apertura del canale nel 1869 e la sua successiva internazionalizzazione era considerata particolarmente significativa da Malfatti in quanto, oltre a garantire rapide comunicazioni mondiali, «poté avvicinare di 4000 miglia nautiche le coste dei paesi più incivilti dell'Europa a quelli più ricchi dell'Asia», favorendo in tal modo, «la rinascita dei commerci e della marina d'Italia» (B. MALFATTI 1869 b, p. 655).

<sup>(16)</sup> All'interno del governo italiano, ma anche della stessa Società Geografica nazionale, vi era chi si mostrava scettico verso le risorse commerciali e le ricchezze offerte dal territorio etiopico e chi, come Malfatti ed altri, vedeva in Assab un punto di appoggio sulla via delle Indie, ma anche uno scalo per aprire il commercio con il Caffa ed un avamposto da cui procedere alla penetrazione coloniale.

ni di espansione coloniale. Negli scritti ricordati egli forniva un quadro climatico-orografico della regione, dava informazioni sulla flora e sulla fauna, nonché dettagliate «note etnografiche» sulle popolazioni che la abitavano, si soffermava poi sull'accessibilità delle coste e dei porti, sulle città, sui mercati e sulla varietà dei prodotti<sup>(17)</sup>, sulle risorse minerarie, sull'allevamento e sull'agricoltura. Particolarmente attento a questa attività lo studioso suggeriva la creazione, a seconda delle condizioni climatiche ed ambientali, di «fattorie di piantatori» basate sul modello anglosassone e adibite a coltivazioni industriali (zucchero, caffè, cotone), di «colonie agricole o popolose» che prevedevano l'insediamento di coloni e di «colonie sperimentali, ad opera dei governi e delle società geografiche nazionali»<sup>(18)</sup>, dove verificare le condizioni del suolo e la resa delle diverse colture al fine di rendere più sicuri gli investimenti delle imprese private. Regolava, infine, i rapporti con la manodopera indigena, proponendo un contratto di *Indenture*, sempre di ispirazione inglese, che si rivelava essere, al di là delle formule usate, una forma moderna del principio di servitù personale (*glebae adscriptio*).

Concretamente, considerava l'espansione coloniale come l'unica soluzione capace di indirizzare la crescente emigrazione verso territori legati alla madrepatria, facendo fronte in tal modo alle necessità economiche nazionali, in particolare alla crisi agricola, con lo sviluppo commerciale e industriale. Sosteneva infatti, che «a sanare lo squilibrio fra il rapido aumento della popolazione e quello più lento della produzione, quale altro rimedio che il cercare di fuori nuovi campi d'operosità?»; chi guardava con poco favore a questo nuovo aspetto della vita politica italiana, mostrava, a detta di Malfatti, «non tanto una grande angustia di criteri politici, quanto una cognizione molto imperfetta dei veri bisogni del paese e delle sue tradizioni» (MALFATTI 1886 a, p. 6).

---

<sup>(17)</sup> Importante era il mercato cittadino di Harrar, al quale affluivano i prodotti delle regioni vicine, tra essi Malfatti ricordava: «Il caffè di cui si trafficano in Harrar circa 2000 quintali all'anno.[...] Oltre sono coltivati il cotone, il tabacco, il durra, il mais e diverse leguminose, e banani, e melagrani e agrumi. Nei luoghi montuosi allignano alcune specie di cereali. Anche la vite s'incontra, e di più varietà; ma non viene coltivata» (B. MALFATTI 1886 a, p. 14). La domanda di merci straniere si limitava a prodotti alimentari (riso e sale), oltre che cotone e fili metallici, mentre le esportazioni del nascente commercio comprendevano prodotti agricoli, pelli, avorio, gomma e varie materie per la tintura e i profumi.

<sup>(18)</sup> Malfatti si riferiva in particolare a Let-Marefià, stazione scientifica italiana in Etiopia, concessa da Menelik II alla spedizione dell'Antinori tra il 1879 e il 1882. Sebbene non potesse essere considerata una vera e propria stazione sperimentale, fu per gli esploratori italiani un luogo di sosta e di rifugio, nonché un punto di appoggio da cui partire per effettuare le ricerche.

Gli interventi del geografo trentino, dedicati alla geografia economica ed all'emigrazione, si rivelavano concordi con le proposte e l'orientamento seguiti dalla stessa Società Geografica italiana, la quale nel 1885 istituiva una commissione per far fronte ai problemi dell'emigrazione nazionale e nel 1887 dedicava un'intera sezione del Bollettino a tematiche di geografia commerciale.

L'attenzione ai temi della geografia «scienza utile», sussidio per le scelte politiche ed economiche nazionali, rivela l'influenza che su Malfatti esercitò l'ambiente milanese, in particolare il circolo di intellettuali che gravitava attorno alla figura di Cattaneo ed al *Politecnico*. Questa rivista, come le altre riviste lombarde del primo Ottocento, aveva, infatti, la tendenza a privilegiare una divulgazione basata sull'utile, attenta, cioè, alle nuove scoperte scientifiche, alle conquiste tecnologiche e al loro utilizzo nell'industria moderna.

Gli interventi del geografo trentino sul *Politecnico* seguono due filoni principali: il primo è dedicato alla religione <sup>(19)</sup> ed alla sua critica storica, studi già coltivati durante la formazione universitaria in Germania, il secondo si concentra su temi geografici attinenti alle questioni coloniali, agli eventi storico politici, ai caratteri ambientali ed alle note etnografiche delle popolazioni africane <sup>(20)</sup>.

Nonostante la lunga e assidua collaborazione di Malfatti alla rivista, durata dal 1865 al 1869, una conoscenza diretta e personale tra questi e Carlo Cattaneo, allo stato attuale degli studi, non è data come certa; risulta, tuttavia, difficile negarla, considerando l'influenza esercitata da una figura come quella di Cattaneo nella Milano di metà Ottocento (PUCCINI 1988).

Alcuni elementi possono suggerire, inoltre, la possibilità di contatti tra i due studiosi, primo fra tutti la presenza nello stesso ambiente culturale e la frequentazione degli stessi personaggi, in particolare Tenca ed Ascoli. Non secondari sono gli interessi e le pubblicazioni scientifiche che accomunano le biografie dei due autori; comune l'impegno politico, l'attenzione per le tematiche storiche, etnografiche e linguisti-

<sup>(19)</sup> Gli interventi di storia delle religioni sono: *Un capitolo della storia del Cristianesimo primitivo secondo gli studi della Scuola di Tubinga*, s. 3, vol. I, n. 3 mar. 1866, pp. 327-354; *Il Talmude e la vita di Gesù, ossia le origini del Cristianesimo e il moderno razionalismo* per L. Colletta, prete napoletano, s. 3, vol. I, n. 2, feb. 1866, pp. 254-58; *Recensione a «Les apôtres» par E. Renan (Paris 1866)*, s. 3, vol. I, n. 5 magg. 1866, pp. 749-763.

<sup>(20)</sup> Si vedano: *Enrico Barth e le esplorazioni del Sudan centrale*, s. 3, vol. I, gennaio 1866, pp. 31-49; *L'Abissinia e l'imperatore Teodoro*, s. 3, vol. V, n. 1, genn. 1868, pp. 50-57 entrambi confluiti negli *Scritti geografici ed etnografici*.

che, ma anche per quelle geografiche, come chiaramente emerge dall'attenzione che all'interno del *Politecnico* veniva concessa a questa disciplina (21).

La permanenza nel capoluogo lombardo, databile dal 1858 al 1875, non fu casuale nella biografia dello studioso trentino, il quale, in seguito all'impegno nel movimento nazionale anti-austriaco e alla sua iscrizione nella lista dei «compromessi politici» (22), fece parte di quel ramo dell'emigrazione intellettuale trentina che scelse di continuare il proprio lavoro stabilendosi in altri stati italiani, perorando e legittimando i propri ideali, anche politici, con contributi ed interventi soprattutto in ambito storico-culturale.

In questo contesto si collocano la collaborazione di Malfatti con la rivista *Il Giornale del Trentino* e la conoscenza di Tommaso Gar, dell'abate Giovanni a Prato ed in seguito anche di Carlo Tenca (23). L'amicizia con quest'ultimo nacque tramite Tommaso Gar e fu, come viene testimoniato dai vari epistolari, molto importante per il giovane Malfatti.

Grazie a Carlo Tenca, «figura di spicco dell'ambiente culturale milanese», egli venne introdotto nella società colta cittadina di orientamento liberale, laico e massonico (24), e proprio in questo ambiente ebbe occasione di conoscere personalità quali Ruggero Borghi, Cesare Cor-

---

(21) Alla geografia, nella nuova serie della rivista, vennero dedicate una rubrica che trattava principalmente temi di geografia descrittiva, etnografia, viaggi ed una rassegna annuale dal titolo *Progressi della geografia*. Abbondante materiale di interesse geografico è presente nella sezione *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* e inoltre nelle parti dedicate da Cattaneo alle ferrovie. La geografia proposta da Cattaneo si presenta come una «scienza nuova» attenta e finalizzata al progresso materiale e civile del Paese, che «senza adottare i rigidi confini di una disciplina accademica si configura come uno strumento specifico di conoscenza mediante il quale l'uomo come «abitatore della terra» perviene a riconoscere i suoi domini. [...] Inoltre la conoscenza diretta e precisa dei fatti dei territoriali costituisce una delle premesse essenziali per l'avanzata dell'incivilimento» (L. CARNELUTTI, F. MICELLI (a cura di) 1978, pp. 18).

(22) Nel capoluogo lombardo si era venuto formando un gruppo di fuoriusciti dal Trentino denominato «comitato d'emigrazione di Milano», di cui Malfatti fece parte e che in accordo con gli intellettuali rimasti in patria, in particolare Tommaso Gar, perseguiva lo scopo di far conoscere la questione trentina nei vari stati italiani al fine di ottenere aiuti e consensi per la separazione del Trentino dal Tirolo e la sua annessione al Veneto.

(23) Malfatti dedicò a Carlo Tenca l'opera più importante del periodo milanese, il volume *Scritti geografici ed etnografici*. Ulteriore testimonianza dell'amicizia che legava i due personaggi è il carteggio Malfatti-Tenca, costituito da quarantasette lettere, conservate presso Archivio Tenca, del Museo Storico del Risorgimento di Milano.

(24) Malfatti entrò a far parte della loggia Insubria e si inserì nell'ambiente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

renti, Graziadio Isaia Ascoli, Pasquale Villari, Niccolò Tommaseo <sup>(25)</sup> e probabilmente anche Carlo Cattaneo.

Proprio a Milano Malfatti l'iniziò l'attività di docente, pubblicò i primi scritti e collaborò con riviste ed annuari quali il *Crepuscolo* (dal 1854), sul quale curò la «rubrica di letteratura tedesca» <sup>(26)</sup>, il *Politecnico* prima ricordato, e, dal 1869 al 1871, l'*Annuario scientifico ed industriale*, in cui si occupò della sezione «Geografia e Viaggi», divenuta poi «Geografia ed Etnografia». I modelli a cui il geografo faceva riferimento per questo lavoro erano le pubblicazioni tedesche di Troeschel, il quale si soffermava sulle scoperte e sui progressi avutisi in storia e scienze naturali, e quelle francesi di Vivien de Saint-Martin, autore di riviste annuali dedicate esclusivamente alla geografia. La struttura data da Malfatti ai suoi interventi prevedeva, dopo un'introduzione di carattere generale, una sezione dedicata a ciascun continente con le esplorazioni più significative; per l'Europa, invece, si soffermava sul progresso del XIX secolo, su quegli eventi, cioè, che «attestano la ben cresciuta civiltà ed il rapido incremento del sapere geografico» (Malfatti 1869 b, p. 655).

Fu però l'attività didattica, prima ricordata, che si rivelò fondamentale per Malfatti: egli iniziò nel 1861, come docente di storia generale e patria, presso l'Accademia di Belle Arti, proseguì all'Accademia scientifico-letteraria <sup>(27)</sup>, dove ebbe per due anni (1863-64, 1864-65) la catte-

---

<sup>(25)</sup> I collaboratori trentini proposti da Gar a Tommaseo per il *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Bernardo Bellini* furono Bartolomeo Malfatti, Giovanni a Prato, Vittore Ricci ed il roveretano Francesco Antonio Marsilli. I rapporti di collaborazione tra Malfatti e Niccolò Tommaseo sono suffragati da una serie di 15 lettere ancora inedite conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: Carte Tommaseo, 98, 54, indirizzate da Malfatti al Tommaseo.

<sup>(26)</sup> Le prime collaborazioni di Malfatti al *Crepuscolo*, risalgono al 1853 (come è documentato in M. ALLEGRI 1987;1993 e I. DE LUCA 1973) e consistono in occasionali traduzioni dal tedesco, in particolare di un opuscolo di astronomia popolare; dal 1855 al 1859 Malfatti curò una rubrica di letteratura tedesca, intitolata *Lettere bibliografiche di Germania*, che doveva occuparsi di temi vari, dal commercio librario alle biblioteche e collezioni popolari più importanti, dal romanzo tedesco agli ultimi novellieri, dalle opere poetiche e storiche alla letteratura di giornata. Gli interventi compresero anche scritti critici di storia, arte e filosofia. In particolare vi è una serie di articoli dedicati alla storia e alla cultura del territorio trentino, alla Zecca cittadina, agli statuti di Trento ed alla Biblioteca trentina.

<sup>(27)</sup> A favore della nomina di Malfatti si era mosso Tullo Massarani, uomo politico, all'epoca deputato e stretto collaboratore di Carlo Tenca, questo è confermato dalla lettera di Tenca a Malfatti datata 11 agosto 1863, in T. MASSARANI, *Una nobile vita. Carteggi inediti*, scelti ordinati e postillati da Raffaello Barbiera, Firenze, Le Monnier, 1909, vol. I, pp. 32-33.

dra di storia antica e geografia; passò poi, nel 1866-67, ad insegnare, geografia antica e moderna e nel 1868-69 geografia e etnografia, disciplina alla quale per dichiarazione dello stesso «s'era applicato con molta cura negli anni dei suoi studj in Germania ed alla quale aspirava da tempo»<sup>(28)</sup> (BARBARISI, DECLEVA, MORGANA 2001, p. 56).

Si dovrà attendere però il 1870-71 perché gli venga assegnata la cattedra di geografia, la prima in Italia istituita per lui dal ministro Ruggero Borghi; questa cattedra l'anno successivo divenne di geografia ed etnografia e Malfatti la tenne fino al 1874.

Presso l'Accademia scientifico-letteraria la geografia ebbe lo stesso processo di trasformazione che questa disciplina viveva in ambito nazionale, ovverosia, «un vero e proprio momento di transizione per una disciplina che va profondamente trasformandosi, abbandonando il carattere di sapere multiforme e indefinito che presentava in precedenza, per assumere invece uno statuto scientifico - disciplinare più certo e preciso, corrispondente alla visione che, della scienza, ha la nuova cultura di matrice e orientamento positivista» (BARBARISI, DECLEVA, MORGANA 2001, p. 871).

Sempre durante il soggiorno milanese di Malfatti aveva preso corpo una delle pubblicazioni più significative per la sua attività geografica, il volume *Scritti geografici ed etnografici*<sup>(29)</sup>. L'opera presenta, nei dodici saggi che ne costituiscono il corpus, temi di geografia fisica, storica e politica, storia delle esplorazioni, etnografia, didattica della geografia ed altri, insomma tutta quella gamma di interessi scientifici che caratterizzavano l'intera produzione dello studioso. La stessa forma asistemica del testo dipende in gran parte dai fini per i quali i vari scritti erano stati composti originariamente: essi sono, infatti, rielaborazioni di articoli comparsi sul *Politecnico* e di lezioni tenute presso l'Accademia scientifico-letteraria e si presentano come una serie di approfondimenti su questioni geografiche ed etnografiche piuttosto che come un manuale di geografia.

---

<sup>(28)</sup> A testimonianza della decisione di lasciare l'insegnamento storico per dedicarsi a quello geografico significativa è la lettera datata 27 agosto 1865 ed indirizzata all'Ascoli. «Nell'insegnare la storia antica ho messo certo tutta la coscienziosità; ma questo appunto mi ha persuaso, che per trattare quella materia in un istituto qual è la nostra Accademia, si domanda persona più di me versata nelle discipline filologiche; mentre poi gli studi degli anni addietro (quelli intrapresi in Germania), e la pratica fatta nell'insegnamento della Storia mi affidano di saper meglio avviare i nostri giovani a conoscere la materia geografica, come si domanda ai cultori delle discipline storico-filologiche». Carte Ascoli 39/33, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, Roma.

<sup>(29)</sup> B. MALFATTI, *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola, 1869.

Lo stesso Giovanni Marinelli faceva notare come «il volume veramente non aveva carattere scolastico, ma pareva diretto a diffondere serie dottrine scientifiche presso circoli colti e preparati a riceverle» (MARINELLI 1893 p. 23). Le accuse di scarsa originalità e di eccessiva pesantezza delle proposte didattiche, mosse dallo stesso Marinelli <sup>(30)</sup> e da Giuseppe Ricchieri, venivano in parte previste e giustificate dallo stesso studioso trentino, il quale nell'incipit del volume mostrava piena consapevolezza di non aver svolto un lavoro originale, ma dichiarava altresì che questo non era il suo fine; sosteneva infatti: «Come nella scuola io non mi ero proposto di tener dietro ai progressi quotidiani di quelle discipline, così adesso non presumo di venir propriamente ad arricchirle di nuovi fatti o principj. Bensì desidero e spero, che questo volume possa contribuire a propagare un più vivo amore per esse, e a promuovere il loro incremento, mettendone in chiaro gli intendimenti principali; ed indicando le vie più sicure onde raggiungerli» (MALFATTI 1869, pp. I-II).

Non mancarono in verità apprezzamenti sull'opera come quelli espressi da Cesare Correnti, il quale sostiene come «finalmente fosse dato [...] di offrire agli stranieri un'opera geografica della quale non si dovesse arrossire» (Correnti 1869, pp. 105-106), e da Attilio Mori, il quale la definiva «l'opera geografica, di maggior valore che avesse veduto fino allora la luce in Italia. [...]. Pochi altri lavori furono tra noi pubblicati che rispecchiassero nell'autore una vastità e perfetta conoscenza delle dottrine geografiche, come quella che chiara apparisce dall'opera di Malfatti» (MORI 1893, p. 9).

Tutti sembravano concordare nel riconoscere che il lavoro, pur non apportando alcuna novità in uno specifico ambito scientifico, era notevole per l'ampia gamma di temi trattati, per la vasta e capillare preparazione sottesa a ciascun saggio e per il ruolo di prestigio assunto dal volume nel panorama geografico europeo.

L'enciclopedismo presente negli scritti e proprio del loro autore, se può essere rivalutato in una prospettiva più moderna, al tempo di Malfatti veniva sentito come anacronistico e opposto alla ricerca di individualità e di specializzazione a cui le varie scienze tendevano.

È innegabile, inoltre, che la tendenza dello studioso ad indirizzare

---

<sup>(30)</sup> G. MARINELLI 1893, p. 24: «Non tutti gli scritti accennati han carattere di vero lavoro originale, anzi alcuni tra essi rappresentano, più che altro, un serio riassunto di alcune delle questioni che allora si agitavano nel mondo geografico d'Oltralpe. Ma confesso che essi, assieme alla Dinamica terrestre dello Stoppani e alla Terre di Reclus, furono una vera rivelazione».

la sua attività scientifica alternativamente alla storia ed alla geografia e la conseguente difficoltà di essere inquadrato nell'uno o nell'altro ambito può aver nuociuto non poco all'efficacia della sua produzione e alla giusta valutazione della sua figura.

Questa «poliedricità pre-specialistica» (VARANINI 1996, p. 166), che portava, non solo a non disgiungere lo studio della geografia da quello della storia, ma anche a non dedicarsi ad uno specifico ambito geografico, è l'elemento che accomuna buona parte degli scritti malfattiani, almeno fino alla svolta del periodo fiorentino. La stessa impostazione dei singoli interventi è indicativa in tal senso, in quanto, ogni tema trattato, geografico o etnografico che fosse, veniva sempre introdotto da note storiche.

A Firenze <sup>(31)</sup>, città nella quale si stabilì dal 1878 fino alla morte, Malfatti svolse l'attività di docente di geografia ed etnografia all'Istituto di Studi Superiori e, dal 1882, alla Scuola di Scienze Sociali *Cesare Alfieri*.

Ai due soggiorni nel capoluogo toscano, quello del 1854-55 e quello del 1878, risalgono la conoscenza e l'amicizia con Gian Pietro Vieusseux <sup>(32)</sup>, fondatore del Gabinetto letterario-scientifico, con Pasquale Villari <sup>(33)</sup> e con Paolo Mantegazza, due tra i più significativi esponenti del positivismo e dell'evoluzionismo toscano.

Proprio il contatto con l'ambiente fiorentino e l'amicizia profonda con Villari portarono a maturazione la formazione e gli interessi dello studioso trentino; si assistette infatti, come sostiene Ilaria Luzzana Caraci, «ad un evidente salto di qualità tra i lavori che precedono il 1878 e quelli successivi; questi ultimi, anche se non molto numerosi appaiono nuovi nei contenuti e soprattutto nel metodo» (LUZZANA CARACI 1982, p. 32).

Malfatti fu tra i primi ad accogliere i principi del positivismo in geografia, anche se, come continua Ilaria Luzzana Caraci, la sua fu «essenzialmente una scelta di metodo per lo studio del rapporto uomo-am-

---

<sup>(31)</sup> L'arrivo di Malfatti a Firenze coincise inoltre con il ritorno all'insegnamento dopo vari anni di assenza dovuta agli intensi studi, ma anche a motivi di salute e a lutti familiari. Nei primi mesi del 1873 Malfatti rimase vedovo con tre figli, due maschi e una femmina. Amalia Crippa, sposata nell'aprile del 1858 a Trento, era morta a Milano. (Si veda a tal proposito D. CAPRONI 1892).

<sup>(32)</sup> Delle frequentazioni fiorentine tra Malfatti e Vieusseux si fa riferimento in M. ALLEGRI, *Il carteggio tra Tommaso Gar e Carlo Tenca nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, 1993, p. 246.

<sup>(33)</sup> Nel carteggio Villari conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservate solo due lettere di Malfatti.

biente di ritteriana memoria, che trovò perciò felice espressione in ricerche di geografia storica oltre che in quelle di toponomastica» (LUZZANA CARACI 1982, p. 32).

Il particolare scrupolo dedicato dal geografo trentino ai suoi corsi viene testimoniato dallo stesso Ettore Tolomei, che, suo allievo nel corso di etnografia comparata del 1883-1884, lo indica come «il buon maestro nostro» e ricorda come «[...] di sotto dagli occhiali del professore e fuori dalla sua gran barda uscendo inesauribile quella massa di cognizioni d'ogni natura e d'ogni tempo, si faticava talvolta a seguire il filo del ragionamento. Intanto però egli veniva sfrondando e scartando con gran severità e con molta sottigliezza tutto ciò che non gli pareva bene accertato e men che probabile, in guisa da concludere in poche linee più certe, sulle quali pure amava sospendere qualche scrupolo e qualche riserva» (TOLOMEI 1923, pp. 42-43).

I temi e la stessa articolazione dell'insegnamento testimoniano questa maturazione. Vi erano infatti «lezioni particolari», specifiche per gli studenti, in cui non era trascurata la parte metodologica e didattica che Malfatti reputava «principalissima per dei futuri insegnanti di geografia» (MORI 1893, p. 12) e «lezioni pubbliche», rivolte ad un pubblico più vasto, che comprendevano temi di geografia comparata, attenta agli aspetti fisici e politici, approfondimenti sull'etnografia dei popoli europei, problemi legati ai vari sistemi di colonizzazione e osservazioni relative al pensiero scientifico del tempo, in particolare, alla teoria evoluzionista.

La precoce adesione al darwinismo<sup>(34)</sup> e all'evoluzionismo, dottrine con le quali era già entrato in contatto a Milano negli anni Sessanta, non comportano un diretto coinvolgimento dello studioso nel dibattito scientifico presente in Italia e soprattutto a Firenze, relativo all'origine dell'uomo.

Malfatti, pur non partecipando in modo attivo alle polemiche nate intorno a questa tematica, si mostrava concorde con alcuni assunti della teoria evoluzionista, in particolare con le formulazioni proposte da Charles Darwin nell'*Origine della specie* (1859); egli riconosceva che la teoria darwiniana aveva i requisiti di una vera ipotesi scientifica, basata cioè su raccolte analitiche di dati, accettando i quali, diveniva «scientificamente plausibile» ammettere la discendenza della specie umana, a

---

<sup>(34)</sup> L'adesione di Malfatti al darwinismo è espressa chiaramente anche nel necrologio del conterraneo Giovanni Canestrini, docente di antropologia a Padova e sostenitore di tale orientamento, nonché uno dei primi traduttori italiani dell'*Origine della specie* di Darwin.

seguito di una lenta e graduale trasformazione, da uno o più tipi primitivi fondamentali <sup>(35)</sup>.

Strettamente collegati agli interessi geografici sono gli studi di etnografia, disciplina considerata dallo studioso «tanto il compimento quanto il riassunto della disciplina geografica» (Malfatti 1871, p. 790), proprio in base a quella visione ampia degli studi geografici che si ispirava al pensiero del geografo tedesco Karl Ritter.

Malfatti, come è già stato evidenziato, predisponne spesso delle «note etnografiche» relative agli usi, ai costumi, al linguaggio, alle religioni e ad altro ancora delle popolazioni africane oggetto di esplorazione.

A Roma lo studioso aveva tenuto, per il biennio 1876-78, «libere lezioni di etnografia», confluite nel volume *Etnografia*, mentre a Firenze, come già ricordato in precedenza era stato tra i promotori, insieme all'amico Mantegazza, della Società Italiana di Antropologia ed Etnografia (SIAE) <sup>(36)</sup>.

Gli scritti etnografici di Malfatti, come ha rilevato l'antropologa Sandra Puccini presentano «da un lato una distinzione rigorosa e precoce del settore etnografico, svincolandolo da quello antropologico-generale. Dall'altro offrono un'organica e compiuta sistematizzazione alle elaborazioni avanzate [...] da quell'ambito della cultura italiana che aveva proposto un'etnografia scienza dei popoli, congiunta in parte all'area degli studi geografici in parte a quella storico linguistica e filologica» (PUCCINI 1988, p. 82).

Secondo la distinzione proposta dallo studioso, infatti, l'etnografia e l'antropologia, pur rimanendo discipline distinte, non erano tra loro «essenzialmente diverse», in quanto entrambe avevano per oggetto l'uomo; l'antropologia lo considerava come «esemplare di una specie o di un genere zoologico, studiandolo in tutti quanti gli elementi particolari, [...]»; l'etnografia invece «prende ad esaminare l'uomo unito ormai in consorzio co' suoi simili, ricercando i passi che fece di mano in mano verso la socievolezza e la cultura; indagando per quali combinazioni di elementi intrinseci, e per quale concorso di circostanze esterne, si sien

---

<sup>(35)</sup> «La teoria evoluzionista, per quanto [...] ipotetica, risponde meglio di ogni altra ai postulati della scienza. Essa non si fonda su premesse speculative, ma si richiama a fatti quotidiani ed evidenti; ed in ispecie a quello dello sviluppo progressivo della creazione organica. Essa, per dichiarare il passato, lascia da parte le volontà particolari, i cataclismi, i prodigi, attenendosi a principi logici» (B. MALFATTI 1878, p. 20).

<sup>(36)</sup> All'interno della Società Italiana di Antropologia ed Etnografia Malfatti aveva ritrovato alcuni dei collaboratori del *Politecnico*, come Gaetano Trezza ed Angelo De Gubernatis, e conobbe probabilmente Cesare Lombroso, Enrico Morselli, Carlo Puini, Luigi Pigorini, Arturo Issel e altri antropologi e studiosi del tempo.

venute a disporre diversamente le vicende di ciascun popolo, le costumanze sue, gli istituti, le religioni, le favelle; studiandosi infine di ricavare dal cumulo de' fatti, confusi spesse volte e contraddittorj, un principio di ragione o di legge» (MALFATTI 1878, p. 8).

Se l'antropologia, «storia naturale dell'uomo» andava inserita tra le scienze naturali, l'etnografia, che trattava l'uomo «come ente sociale», apparteneva all'ambito delle discipline storico-filosofiche.

Malfatti non faceva distinzione tra «etnologia» ed «etnografia»: a quest'ultima lo studioso assegnava tanto il compito della raccolta e della classificazione dei dati relativi ai popoli primitivi viventi quanto la loro interpretazione, ambito questo che, secondo i moderni criteri scientifici, sarebbe proprio dell'etnologia, scienza storica ed interpretativa <sup>(37)</sup>.

Un ultimo ambito di attività del geografo trentino merita di essere ricordato, quello della didattica, non limitata all'insegnamento delle discipline geografiche e storiche, ma collegata al processo di riorganizzazione degli studi superiori e universitari in atto a quel tempo.

Egli ebbe più volte, nel decennio 1863-73, la carica di «Regio provveditore scolastico» per la provincia di Milano e fu membro della Commissione municipale degli studi e del Consiglio provinciale scolastico. Mentre ricopriva questi incarichi, si impegnò per rendere più moderna l'istruzione elementare, collaborando alla stesura e alla pubblicazione di quattro volumetti didattici <sup>(38)</sup>, rivolti alle scuole elementari, in cui largo spazio veniva dato agli argomenti geografici.

Fu però durante il successivo periodo fiorentino, in particolare negli ultimi anni della sua attività di docente, che questi interessi vennero ad assumere un'importanza preponderante. L'attenzione a tali tematiche aveva avvicinato lo studioso trentino alle posizioni di Pasquale Villari, dal quale ricevette, negli anni 1891-1892, l'incarico di proporre un nuovo ordinamento per l'insegnamento universitario della geografia.

Malfatti fornì un contributo teorico importante, tanto da poter essere considerato un precursore del «metodo moderno d'insegnamento della geografia», in base al quale la preparazione del geografo non do-

---

<sup>(37)</sup> U. BIANCHI 1965; P. CLEMENTE, A.R. LEONE, S. PUCCINI, C. ROSSETTI, P. SOLINAS (a cura di), 1985.

<sup>(38)</sup> Sono del 1866-67-68 i cinque volumi: *Lecture per le scuole elementari e per il popolo, parte prima*, *Lecture per le scuole elementari e per il popolo, parte seconda*, *Guida agli esercizi elementari di osservazione e di lingua, proposta ai genitori e dai maestri come accompagnamento alla prima e seconda parte delle lecture*. Furono tutti dedicati alla Contessa Clotz-Salveti e tutti pubblicati dall'editore Brigola di Milano. Nel 1869 compila un'antologia in 4 volumi: *Famiglia e patria. Lecture per le scuole elementari compilate secondo le esigenze presenti delle scuole elementari in Italia*, Milano, Trevisini.

veva limitarsi a quella fornita dalle Facoltà di Lettere o di Storia, ma doveva essere integrata da una profonda preparazione scientifica, frutto di studi matematici e naturalistici.

Come ricorda Alberto del Vecchio nel suo necrologio «Egli (Malfatti) era d'avviso che ormai i cultori della geografia non debbano più formarsi nelle scuole di storia e di lettere ma tra i matematici e i naturalisti. Noi vecchi, soleva dire, abbiamo fatto come ai nostri giorni si usa; oggi bisogna cambiar vita. Come si può ammettere più che un geografo non abbia studiato scientificamente il suolo e l'atmosfera?» (DEL VECCHIO 1892, p. 14)

In un primo momento stese, su richiesta di Villari, un progetto che prevedeva la creazione presso l'Ateneo fiorentino di una «Laurea in Geografia»; in essa sarebbero stati impartiti, secondo il programma, non solo insegnamenti di geografia ed etnografia, ma anche di scienze naturali, fisica, geologia, unite ad esercitazioni di astronomia, meteorologica e geodesia. Tutti questi corsi sarebbero stati coordinati sia dall'Istituto di Studi Superiori sia dal Regio Istituto Geografico e dall'Osservatorio Astronomico e Meteorologico di Firenze.

Il progetto purtroppo, non trovò riscontri favorevoli nel mondo scientifico del tempo e venne ben presto dimenticato.

La proposta della «Scuola di Geografia», verrà ripresa da Giovanni Marinelli, ai primi del Novecento, ma realizzata praticamente, nel 1902, dal figlio Olinto con l'aiuto di Pasquale Villari.

In un secondo tempo, Malfatti, rispettando il dualismo della disciplina, suggerì la creazione di una «istituzione speciale» realizzata presso quelle Università che possedevano corsi di Lettere e Filosofia e di Scienze fisiche o naturali, nelle quali in quattro anni gli allievi potessero acquisire, attingendo da entrambi gli indirizzi, un corredo di cognizioni pratiche e teoriche.

Lo studioso, in sintesi, basandosi sul metodo positivo, pur giudicando indispensabile per un geografo una formazione naturalistica, ribadiva altresì il legame con le discipline storico-letterarie. Nel formulare queste proposte il geografo trentino, ma anche lo stesso Giovanni Marinelli <sup>(39)</sup>, guardavano alle «facoltà filosofiche» tedesche in cui Geografia e Scienze si trovavano riunite in un curriculum interdisciplinare.

---

<sup>(39)</sup> Analoghe furono le proposte formulate da Marinelli e presentate al Secondo (Genova, 1892) e Terzo (Roma, 1895) Congresso Geografico Italiano, in base alle quali, vista l'impossibilità di creare una «Laurea in geografia», che implicava la creazione di una facoltà speciale, si proponeva una laurea da conseguirsi presso la facoltà di Lettere, ma con esami obbligatori di Scienze.

In quanto all'opportunità di lasciare associato l'insegnamento della geografia a quello della storia, Malfatti lo riteneva possibile solo nei primi gradi scolastici; nelle scuole superiori invece riteneva più giusto che il primo, disgiunto dalla storia, fosse associato alle scienze naturali.

Partendo dalla considerazione che la geografia era insegnata da docenti a cui mancava una specifica preparazione in grado di fornire un quadro preciso non solo dei momenti topici o politici, ma anche di quelli fisici e biologici della Terra, lo studioso rivendicava per la disciplina un ruolo specifico sia rispetto alla storia che alle scienze naturali.

Solo per i maestri elementari (scuole di primo grado) reputava possibile l'insegnamento abbinato delle due discipline, e sufficiente la preparazione offerta dalle Facoltà di Lettere «[...] purché fossero estesi per un biennio, ed avessero a comprendere pur anco la etnografia»; mentre per i successivi corsi di studio «quando lo studio della Terra sia venuto al punto di doversi richiamare di continuo alle dottrine della fisica o della storia naturale, come a necessari fondamenti, sarà pure indispensabile che esso venga affidato a persona più che mezzanamente dimestica di queste ultime discipline. Ne v'ha punto a dubitare che l'insegnamento geografico del grado superiore converrebbe al professore di storia naturale molto meglio che a quello di storia» (MALFATTI 1879, p. 59).

Malfatti si impegnò, inoltre, nella creazione di nuovi programmi e metodi didattici per l'insegnamento della disciplina e del disegno geografico; l'insegnamento, continuava, «è dato in modo così grezzo e meschino, [...] ridotto a un così farraginoso repertorio di nomi e cifre, da uscir tedioso, pesante e senza frutto. Quanti sono coloro che guardano alla geografia, come ad un mero oggetto di memoria, mentre essa è pure una disciplina, che serve eminentemente ad esercitare e ad educare il criterio» (MALFATTI 1871, p. 789).

Uno studio così concepito risultava, oltre che pesante, anche inutile, incapace di soddisfare le mutate esigenze di questa scienza. Al così detto «vecchio metodo», che nelle sue linee generali consisteva in sommarie nozioni astronomiche, seguite da altre di geografia politica e fisica presentate come studio mnemonico di dati senza l'ausilio di carte, Malfatti sostituiva un «nuovo metodo» <sup>(40)</sup>. Quest'ultimo, basato sulle

---

<sup>(40)</sup> Secondo il «programma malfattiano» l'approccio alla geografia doveva consistere in una fase preparatoria, dedicata ad alcune nozioni sulla forma della terra, sulle sue dimensioni principali e sui rapporti di questa con le altre parti del sistema solare. Queste nozioni dovevano essere generali e semplici in modo da fornire un'idea sommaria della disciplina e nel contempo tali da poter essere afferrate anche da studenti molto giovani. Importanti, sempre in questa fase preliminare degli studi, risultavano alcuni

proposte formulate da Ritter, era adatto tanto ai fanciulli quanto ai giovani più maturi, e verteva sul fatto che, «lo studio della geografia non deve essere oggetto di memoria, ma di intelligenza, volto in particolare ad acuire il criterio» (MALFATTI 1869, p. 562).

Anche al disegno geografico <sup>(41)</sup>, considerato «uno dei sussidi più preziosi allo studio della geografia» (MALFATTI 1879, p. 1), Malfatti aveva dedicato già uno scritto nel 1873, ripubblicato, ampliato ed integrato da 12 tavole, nel 1879.

Nel programma di studi proposto il disegno delle carte geografiche veniva suddiviso in due livelli: gli esercizi grafici per le scuole inferiori, con il primo avviamento al disegno, e quelli per le scuole secondarie superiori. Le carte per il primo grado, quelle che lo studioso chiamava «carte mute», dovevano prestare attenzione agli aspetti topici e ai confini politici, mentre quelle per il grado superiore dovevano soffermarsi principalmente sugli aspetti fisici.

---

rudimenti di «geografia matematica», in quanto, sosteneva Malfatti, dall'esame dei corpi geometrici, si potevano meglio comprendere, le informazioni astronomiche sulla forma del nostro globo, sull'asse della Terra, sui circoli polari e tropici sui meridiani e sui paralleli. Le informazioni cosmologiche, che nel vecchio sistema erano una parte ingente, diventavano non eccessive per quantità né troppo dettagliate. Particolare attenzione doveva essere dedicata allo studio delle forme principali della superficie terrestre, alla «nomenclatura geografica» ed allo studio delle carte. Queste ultime, trascurate dalla vecchia geografia scolastica, rivestivano invece grande importanza nel programma malfattiano. Malfatti faceva presente come lo studio geografico doveva partire dalla conoscenza del «vicino e circoscritto» ed estendersi solo in seguito al « lontano ed ampio»; si doveva, infatti, procedere dal piccolo al grande cercando di far capire agli alunni «come lo speciale si rannodi al generale e le parti al tutto» (B. MALFATTI 1869, p. 588). Fondamentale nell'esame del luogo nativo, della provincia e della regione era lo studio dei bacini fluviali, in quanto, come sosteneva Malfatti «il fiume è il momento capitale di ogni esame geografico, è l'espressione più compendiosa o il riassunto di tutta la conformazione di un dato territorio» (B. MALFATTI 1869, p. 594). L'importanza attribuita dallo studioso ai bacini fluviali nella definizione delle regioni si ispirava al principio di Philippe Bauchè, per il quale si sarebbe dovuto parlare di regioni idrografiche piuttosto che geografiche. Le notizie attorno a questi temi sarebbero dovute essere sommarie per i fanciulli delle prime classi, più dettagliate invece negli istituti ginnasiali e tecnici. Tutto questo processo doveva essere finalizzato a quello che per Malfatti, era lo scopo della geografia, cioè «lo studio dei rapporti della Terra con l'uomo» (B. MALFATTI 1869, p. 596); pertanto sarebbe bastato che il maestro avesse avuto chiara questa finalità per evitare di cadere nel nozionismo.

<sup>(41)</sup> Sul disegno geografico degni di menzione sono gli scritti: *Delle carte geografiche da eseguire nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, con 4 tavole, Milano, Brigola, 1873; *Il disegno geografico nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, Milano, Sacchi, 1879; *Elementi di disegno geografico proposti alle scuole secondarie*, Milano, Sacchi, 1879 p. 15 e tavole; *Sul disegno geografico nelle scuole. Nota in risposta ad osservazioni del professor G. Ricchieri*, in «Bollettino della società geografica italiana», n. 23, 1886, pp. 392-394.

Come già accennato, le proposte del geografo trentino non sempre vennero accolte con favore dai colleghi del tempo: Giuseppe Ricchieri criticava il programma didattico malfattiano, ritenendolo eccessivo per carico di lavoro e inapplicabile nella scuola italiana del tempo; Giovanni Marinelli sosteneva scettico che «Il piano d'insegnamento del disegno geografico da lui (Malfatti) concepito, ebbe forse ad esagerare di soverchio l'applicazione, quando né insegnanti, né scolari avevano una preparazione adeguata, né il governo la coscienza della sua utilità. Per cui, nonostante la sua bontà intrinseca, il metodo e quel procedimento, per le nostre scuole, rimasero lettera morta» (MARINELLI 1893, p. 25).

A queste obiezioni Malfatti rispose ribadendo, da un lato la sua conoscenza del panorama scolastico nazionale, maturata a seguito del lungo insegnamento e dell'esperienza di provveditore agli studi per la provincia di Milano, dall'altro ricordando che i modelli a cui faceva riferimento, cioè quelli proposti dalla scuola geografica tedesca, erano i più moderni d'Europa.

Mi sembra giusto aggiungere che allo stesso modello germanico guardavano sia Giovanni Marinelli che Dalla Vedova e che, più in generale, anche la riforma della scuola contenuta nella Legge Casati ebbe come punto di riferimento la scuola tedesca (si veda in particolare LUZZANA CARACI 1982).

Poniamoci al termine di questo lavoro una domanda, quale fu il ruolo rivestito da Malfatti nel complesso panorama della geografia scientifica della seconda metà del XIX secolo?

Vari sembrano i punti di contatto tra il pensiero di Malfatti, di Giovanni Marinelli, suo successore all'Istituto di Studi Superiori, e di Giuseppe Dalla Vedova, geografi a lui coevi che con i loro studi indirizzarono e condizionarono gli sviluppi di questa disciplina. Tutti e tre concordano sulla natura complessa della geografia, scienza che deve trattare tanto gli aspetti fisici quanto quelli umani del nostro pianeta.

Malfatti e Dalla Vedova, influenzati da Karl Ritter, divulgatori in Italia della sua concezione storico-umanistica, prospettavano una «visione ampia degli studi geografici» che, pur assegnando importanza ai fattori fisici ed ambientali, privilegiasse l'elemento umano. Per entrambi la Terra «sede dell'attività umana» andava indagata attraverso i due principi fondamentali di «causalità» e di «distribuzione spaziale».

Per i due studiosi, inoltre, la geografia si presentava come «scienza di sintesi», che poteva, cioè, avvalersi del contributo delle scienze speciali, naturali e umane, riassumendone i risultati, al fine di determinare l'ubicazione e la distribuzione dei vari fenomeni sulla superficie terrestre.

Giovanni Marinelli, diversamente da Malfatti, proponeva il supe-

ramento della teoria ritteriana a vantaggio di quella pescheliana: considerava sì la geografia come «scienza dualistica di sintesi», divisa cioè in geografia fisica, legata alle scienze naturali, e geografia umana, legata alle scienze storiche, ma alle due componenti non assegnava uguale importanza; per lui i fondamenti naturalistici, infatti, prevalevano su quelli umani e sociali.

Tutti e tre gli studiosi erano accomunati dall'interesse per la didattica di questa disciplina e suggerirono come modello di riferimento quello praticato dalla scuola geografica tedesca.

Malfatti, come Dalla Vedova, credeva nel valore strumentale dell'istruzione e nel rapporto tra questa ed il progresso civile, sosteneva, però, la necessità di una differenziazione tra l'istruzione inferiore, che garantiva nozioni elementari pratiche e tecniche, e quella superiore finalizzata a formare uomini di scienza e futuri dirigenti.

Altro aspetto importante, presente negli studi malfattiani, era la rilevanza politica attribuita alla geografia, in quanto essa, oltre a fornire una migliore conoscenza del territorio nazionale, concorreva a gettare le basi per una futura estensione territoriale all'estero. Contrario a questa visione fu invece Giovanni Marinelli che, sia come geografo sia come parlamentare, si mostrò critico verso le imprese coloniali e si mantenne estraneo al movimento in favore dell'esplorazione africana. Diede invece priorità alle ricerche di geografia nazionale, in particolare agli studi regionali condotti con rigorosi criteri scientifici e basati sull'osservazione diretta e personale dei luoghi.

Malfatti appartenne, a pieno titolo, alla prima generazione di geografi positivisti, in quanto applicò il metodo scientifico a questa disciplina, riducendo, in tal modo, il nozionismo tipico della geografia scolastica del tempo, pur senza appiattare all'ambito delle scienze naturali l'aspetto storico-culturale della stessa.

Egli fu, in ultima analisi, una figura nota e stimata nel panorama culturale nazionale e regionale; stranamente trascurata, se non dimenticata, dopo la morte.

Quali furono i motivi che portarono al suo parziale oblio? Nonostante gli incarichi accademici ricoperti, non venne considerato un caposcuola, in parte a causa di un'indole schiva, più propensa ad un'attività speculativa in solitudine che alla cura dei rapporti interpersonali, e in parte perché non seppe circondarsi di allievi che garantissero un seguito alla sua geografia etnografica.

Su tale oblio influirono inoltre, come ricordano collaboratori ed amici, le sue precarie condizioni di salute, che lo costrinsero a lunghi ritiri dall'insegnamento.

Va evidenziato, poi, quell'atteggiamento critico di derivazione positivista, che lo portava a non dare per assodate le conoscenze e le conclusioni di altri studiosi, ed a non aderire in modo completo ad una precisa scuola di pensiero: egli non fu completamente ritteriano, non completamente pescheliano, non completamente evoluzionista (si vedano al riguardo MARINELLI 1893; LUZZANA CARACI 1982).

Probabilmente i geografi coevi non trovarono interessante il suo lavoro, perché lo studioso era più attento a documentare e a divulgare gli sviluppi delle discipline di suo interesse che a fornire contributi personali rilevanti e originali.

Infine, come faceva notare Giovanni Marinelli, «Egli (Malfatti) non volle mai disgiungere lo studio della geografia da quello della storia» (MARINELLI 1893, p. 13), sottolineando in questo modo l'estraneità del geografo trentino dalla tendenza, allora in atto, alla separazione e alla specializzazione del sapere.

E' evidente inoltre, come, proprio questo «enciclopedismo prescientifico», che portava Malfatti ad indirizzare la sua attività alternativamente alla storia ed alla geografia, creò alla critica successiva non poche difficoltà nella collocazione di questo studioso e nella giusta valutazione della sua attività.

Come già sostenuto dalla Luzzana Caraci e come forse è emerso da questo scritto, la figura di Malfatti «assume il significato di vero e proprio anello di congiunzione tra la geografia tradizionale e la geografia scientifica di fine Ottocento» (LUZZANA CARACI 1982, p. 33).

Se a quest'ultima venne mossa la critica di essersi allontanata dai problemi concreti del paese e di essersi chiusa nelle Università una volta raggiunto lo status di «disciplina a se stante», la geografia concepita da Malfatti, al contrario, ha dimostrato di poter essere uno strumento attraverso cui conoscere e leggere i vari aspetti della realtà naturale, storica, politica ed economica italiana.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI M. (a cura di) 1987 - *Carteggio Niccolò Tommaseo- Tommaso Gar ( 1840-1871)*, in «Collana di pubblicazioni del Museo trentino del risorgimento e della lotta per la libertà», Trento, Temi.
- ALLEGRI M. 1993 - *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, Cierre, pp. 222- 263 (Il carteggio Niccolò Tommaseo- Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»).
- ALMAGIA R. (a cura di) 1949 - voce Geografia in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, vol. XVII, pp. 602- 617.

- ALMAGIÀ R. (a cura di) 1949 - voce Ritter Karl in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, vol. XXIX, p. 484- 485.
- ALMAGIÀ R. 1961 - *La geografia in Italia dal 1860 al 1960*, in *Universo*, Firenze, a. 41 (1961), n. 3, pp.419- 432.
- ALMAGIÀ R. 1962 - *Storia della geografia*, in *Storia delle scienze*, Torino, UTET, pp. 185- 303.
- ALMAGIÀ R. 1967 - *Fondamenti di geografia generale*, Roma, Cremonese, vol. I.
- AMBROSI F. 1894 - *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 2<sup>a</sup> edizione, pp.214- 217.
- AA.VV., 1892 - *Bartolomeo Malfatti*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, X, pp. 19 -20.
- BARBARISI G., DECLEVA E., MORGANA S. (a cura di) 2001 - *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino editore.
- BATTELLI S. (a cura di) 1903 - *Bartolomeo Malfatti*, in «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, pp. 818- 819.
- BIANCHI U. 1965 - *Storia dell' etnologia*, Roma, Abete.
- BONOMI L. 1930 - *Naturalisti medici e tecnici trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia*. Trento, Scotoni, pp. 1-22.
- CAPRONI D. (a cura di) 1892 - *Brevi cenni biografici dell'illustre prof. Bartolomeo Malfatti da Mori morto in Firenze il 25 gennaio 1892*, Ala (Tn), Azzolini, pp. 1-14.
- CARAZZI M. 1972 - *La Società geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa: 1869-1900*, Firenze, La Nuova Italia.
- CARNELUTTI L., MICELLI F. (a cura di) 1978 - *Il Politecnico di Carlo Cattaneo: repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale*, in «Le riviste dell'Italia Moderna e contemporanea», Treviso, Canova.
- CLEMENTE P., LEONE A.R., PUCCINI S., ROSSETTI C. SOLINAS P. (a cura di) 1985 - *L'antropologia italiana un secolo di storia*, Roma- Bari, Laterza.
- CODAZZI A. 1926 - *La geografia nelle scuole*, s.l., pp. 62-63 («Giuseppe Ricchieri (1861-1926)»).
- CORRENTI C. 1869 - *Scritti geografici ed etnografici di Bartolomeo Malfatti, professore nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e socio corrispondente dell'Istituto lombardo*, in «Bollettino della Società geografica italiana», n. 3, pp. 505-506.
- CROCE B. 1930 - *Storia della storiografia italiana nel secolo Decimonono, 2 vol.*, (2<sup>a</sup> ed. riveduta con appendice sulla storiografia recente), Bari, Laterza.
- DE LUCA I. (a cura di) 1973, *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, Milano- Napoli, Riccardo Riccardi editore.
- DE GUBERNATIS A. (a cura di) 1879, *Bartolomeo Malfatti*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei: ornato da trecento ritratti*, Firenze, Le Monnier, pp. 673- 676.
- DEL LUNGO I., PRUNAS P. (a cura di) 1920 - *N. Tommaseo - G.Capponi, carteggio inedito dal 1833 al 1874*, Bologna, vol. 3, pp. 103- 105.
- DEL VECCHIO A. 1892 - *Bartolomeo Malfatti. Ceno necrologico*, in «Archivio storico italiano», s. 4, t. 9, pp. 202- 209.
- FERRO G., LUZZANA CARACI I. 1979 - *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia.
- FERRO G. 1987 - *Storia delle esplorazioni geografiche*, in *Aspetti e problemi della geografia*, G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), Milano, Marzorati, 2 vol. pp. 1-44.
- FULVI F. 1988 - *Lineamenti di storia della geografia dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Giappichelli.
- GAMBI L. 1964 - *Questioni di geografia*, Napoli, edizioni scientifiche italiane.

- GRIBAUDI P. 1955 - *La geografia del secolo XIX specialmente in Italia*, in *Scritti di varia geografia*, Torino, Giappichelli editore, pp. 199-229.
- LANDUCCI G. 1977 - *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki editore.
- LARGAIOLLI F., *Bibliografia del Trentino*. Seconda edizione interamente rifatta per cura della Società degli alpinisti trentini. Trento, Zippel, 1904, (1897 1<sup>a</sup> ed.).
- LUZZANA CARACI I. 1982 - *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olindo Marinelli)*, «Pubblicazione Istituto di Scienze geografiche Facoltà di Magistero, Università di Genova», n. 37.
- LUZZANA CARACI I. 1987 - *Storia della geografia in Italia*, in *Aspetti e problemi della geografia umana*, G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), Milano, Marzorati, 2 vol., pp. 42-94.
- MALFATTI B. 1869 - *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola.
- MALFATTI B. 1869b - *Geografia e Viaggi*, in «Annuario scientifico ed industriale», vol. II, pp.636- 661.
- MALFATTI B. 1870 - *Geografia e Viaggi*, in «Annuario scientifico ed industriale», vol. II, pp. 579-603.
- MALFATTI B. 1871 - *Geografia ed Etnografia*, in «Annuario scientifico ed industriale», vol. II, pp. 755-793.
- MALFATTI B. 1878 - *Etnografia*, Milano, Hoepli.
- MALFATTI B. 1879 - *Il disegno geografico nelle scuole secondarie: osservazioni e proposte*, Milano, Artaria.
- MALFATTI B. 1885a - *Problemi Coloniali*, in «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia», vol. 1, n. 5, pp. 145-155.
- MALFATTI B. 1885b - *Il clima tropicale e i colonisti europei*, in «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia», vol. 1, n. 6, pp. 185- 191.
- MALFATTI B. 1885c - *Di alcuni studi sull'agricoltura Giapponese*, in «Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze», pp. 1- 23.
- MALFATTI B. 1886a - *La spedizione italiana all'Harrar*, in «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia», vol. 2, n. 1, pp. 9- 15.
- MALFATTI B. 1886b - *Sul disegno geografico nelle scuole: risposta al Professor Ricchieri*, in «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia», vol. 23, pp. 392-394.
- MALFATTI B. 1886c - *Sui disboscamenti: note geografiche. Memoria letta dal socio ordinario comm. prof. Bartolomeo Malfatti nell'adunanza del 7 febbraio 1886*, in «Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», pp. 1-22.
- MALFATTI B. 1890 - *Giovanni Canestrini*, in Società Pro Patria. Nell'occasione del suo terzo congresso generale omaggio di alcuni studenti trentini, Bologna, Zanichelli, p. 69.
- MARINELLI G. 1893 - *Concetti e limiti della geografia*, in «Rivista geografica italiana», n. 1, pp. 1-32.
- MORI A. 1949 - *Bartolomeo Malfatti*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, Roma, vol. XXII, p. 16.
- MORI A. 1893 - *Commemorazione di Bartolomeo Malfatti*, in «Almanacco geografico italiano», Bergamo, pp. 5- 15.
- PUCCHINI S. 1988 - *La natura e l'indole dei popoli, Bartolomeo Malfatti ed il primo manuale italiano di etnografia. (1887)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, vol. VIII., anno LXVII (LXIX), pp. 81-104.
- QUAINI M. 1978 - *Dopo la geografia*, Espresso strumenti.

- SALVEMINI G. 1954 - *I miei maestri*, in *Che cos'è la cultura*, Parma, Guanda.
- STEGAGNINI A. 1943 - *Problemi attuali nel «Politecnico» di Carlo Cattaneo*, in «Rivista geografica italiana», pp. 1-7.
- O. T. 1892 - *Bartolomeo Malfatti*, in «Archivio della Regia società di storia Patria», Roma, vol. XIV, pp. 453-454.
- TOLOMEI E. 1923 - *La Toponomastica tridentina di Bartolomeo Malfatti*, in «Archivio per l'Alto Adige», Gleno, a. XVIII, pp. 649-699.
- TONIOLO A.R. 1982 - *Compendio di geografia generale*, Milano, Principato, 7ª ed..
- VARANINI G.M. 1996 - *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in «Geschichte und Region - Storia e regione», Trento, n. 5 (1996), pp. 163-190.
- ZIEGER A. 1936 - *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza 1850-1861*, Trento, Temi.
- ZIPPEL G. 1893 - *Bartolomeo Malfatti*, in «Strenna trentina letteraria ed artistica», Trento, Zippel, pp. 128-30.

